

ACCOGLIERE LO STRANIERO

2^ Lectio fr. Giancarlo Bruni - Chiesa di S. Domenico Savio - 5 Febbraio 2010

La prima cosa da dire è che è bello ed è gioioso che come fratelli e sorelle ci ritroviamo insieme convocati da un amico comune di nome Gesù!

Noi siamo qui con un dato di fatto, con una domanda e ci siamo ritrovati per ascoltare la Sua Parola, quello che ha da dirci su un fenomeno del nostro tempo come di ogni tempo che è il fenomeno della immigrazione.

Perché siamo qui?

Perché dinanzi a questa realtà noi notiamo diversi atteggiamenti: c'è l'atteggiamento della indifferenza, c'è l'atteggiamento della esclusione, c'è l'atteggiamento della strumentalizzazione, c'è l'atteggiamento che poi chiamiamo della omologazione.

E noi percepiamo che il vero problema è l'accoglienza di persone - coinvolti, coinvolte - in questa accoglienza di persone.

Allora dinanzi a questo problema, cosa fa la comunità credente?

Andiamo a sentire quello che la nostra grande Tradizione registrata nelle Scritture ci trasmette e sappiamo che quella Scrittura è il grembo che contiene la Parola del Signore per noi: ecco perché siamo qui! Ecco perché c'è stata quella lunga catena di citazioni che sono state lette, per essere quindi illuminati da Lui e per avere quindi dei discernimenti non solo mentali ma anche dei discernimenti cordiali, del cuore e dei discernimenti concreti, pratici riguardo a questo problema.

Quindi l'ascolto di Lui attraverso la Sua voce che emerge dalle Scritture: ora qui sarebbe bello come in una famiglia il dire: ripassiamo la lezione delle Scritture su questo tema - ma voi capite che così facendo noi arriviamo se va bene alle tre di domani mattina - per cui dobbiamo fare delle scelte però sarebbe interessante farci delle domande: "Che cosa ci insegna il nostro Dio attraverso nostro Padre Abramo"? "Cosa ci insegna il nostro Dio attraverso l'esperienza di Israele"? "Cosa ci insegna il nostro Dio attraverso un libretto meraviglioso che è il libretto di Ruth"? "Cosa ci insegna il nostro Dio nell'esperienza di Gesù e della sua Chiesa primitiva"?

Dobbiamo ritornare curiosi anche per uscire, anche per stare attenti: è stato letto ad un certo punto un passaggio della lettera ai Romani: "Non conformatevi alla mentalità di questo mondo"... dobbiamo uscire dagli slogan, dobbiamo uscire dagli stereotipi, dobbiamo uscire da quello che sentiamo o in stazione o al bar o camminando per strada o alle televisioni o dove volete: colui che determina il nostro modo di pensare di sentire e di vivere lo straniero - e lo diremo subito che siamo noi - è Cristo, è la grande esperienza di Israele, è la grande esperienza della Chiesa primitiva.

Vi accenno brevemente ad Abramo, questo nome che significa: "Padre eccelso" ma che si ricollega anche a tutto un verbo che significa: passare, attraversare, errare - avete presente tutta la tradizione dell'ebreo errante senza luogo e che anche quando ha un luogo è straniero nel luogo stesso che abita - già il nome indica: mio padre era un arameo errante e la prima parola che Dio (è da qui che nasce tutta la vicenda ebraico-cristiana) la prima parola che Dio dice ad Abramo è "Vattene"! Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua casa dalla tua parentela verso la terra che io ti indicherò"!

Allora Abram partì.

Cosa vuol dire? Qui entriamo subito al cuore dell'esperienza del nostro credere; vuol dire: "Abram ricordati, esci dai tuoi dei, dal tuo clan, dal tuo territorio, esci e non pensare che sia tuo, vai verso il paese che io ti indicherò e che io ti darò così come la vicenda di Isacco, gli ridona il figlio: "Abram, non ritenerlo tua proprietà", a voler dire: "Abram entra nella logica del dono, esci dalla logica del <mi appartiene>".

La nostra origine, "VAI"! dono è la terra che io ti mostro, dono è il figlio e ti insegno come, andato,

imparerai ad accogliere gli stranieri: è quello che accade alle Querce di Mamre.

I tre (poi la lettera agli Ebrei che è stata letta) ospitarono degli angeli senza saperlo. Ecco allora questi insegnamenti: noi stiamo qui ad ascoltare, allora Abram ci dà qui un codice dell'accoglienza dello straniero, lui che ormai è uno straniero ha una tenda e la tenda è sempre mobile: qui-là!

Allora vi leggo brevemente questo statuto: <Quando vedi uno straniero che viene vagli incontro prostrati ai suoi piedi in segno di omaggio e ritieni un evento di grazia che lui sia venuto presso di te>. Ditemi se questo non è ragionare in una maniera diversa da come ragiona il mondo, non è che li sentiamo facilmente questi discorsi.

1) Il nostro Dio ci viene incontro e ci dice: “Guardate Abram”;

2) Una volta che l'hai accolto, come lo tratti? Fallo accomodare mettendolo a suo agio, lavagli i piedi, rinfrancalo con un boccone di pane, coinvolgi attorno a lui quelli della casa e sta sempre in piedi davanti allo straniero che viene presso di te nell'atteggiamento di chi è attento al suo bisogno e alla sua gioia e quando si congeda accompagnalo: “ricordati Abram”!

Ecco allora quello che accade alle Querce di Mamre. Nasce il capitolo che si intitolerà “L'amore di Abramo per lo straniero: “ricordati Abram, lo straniero diventa il tuo signore, tu diventi il suo servo e ricordati, promettigli poco, un boccone di pane; dagli molto, il vitello grasso”.

Qui non c'è bisogno di commenti, queste parole sono rivolte a noi, quindi invitati ad entrare in una logica, quella del dono - tutto ci è donato - e quella del far contento l'altro, a partire - avete sentito questa trilogia che è la tipica trilogia del povero nel Primo Testamento – l'orfano, la vedova, lo straniero.

Poi Abram esce quasi di scena ed entra in scena Israele: cosa ha da insegnarci riguardo allo straniero? La prima cosa è questa: Israele ha vissuto l'esperienza del forestiero, ha vissuto l'esperienza dell'immigrato: quante volte abbiamo letto: “Ricordati che sei stato... ricordati, ricordati”!

Ha vissuto questa esperienza di essere in un luogo fuori luogo; diversa è l'etnia, diversa è la lingua, diversa è la cultura, diverso è il territorio con la sua legge il suo governo e le sue divinità. Una situazione poi di alterne fortune fino a un tempo di grande amarezza. Es. 1,4 ha un'espressione bellissima: “Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù”.

Ecco i nostri padri hanno fatto l'esperienza della immigrazione, della emigrazione, ne hanno sperimentato l'amarezza, un'amarezza tradotta in gemito e in grida di lamento “gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù - questo vale per noi e per tutti - alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio: Dio **ascoltò** il loro lamento, Dio **si ricordò** della sua alleanza con Abramo, Dio - ha occhi - **guardò** la condizione degli Israeliti, Dio **se ne diede** pensiero!”. Questo è detto a noi “Ricordati di tuo Padre Abramo, ricordati che sei stato (sono le nostre origini) forestiero, ne hai sperimentato l'amarezza e lì hai incontrato un Dio insospettabile”: Dio è colui che ascolta il gemito e l'urlo, Dio è colui che vede, Dio è colui che decide di scendere.

Così Israele diventa proprio un paradigma rivelativo di questa condizione umana ma diventa anche il testimone di un Dio che può dire ancora: “ho osservato la miseria del mio popolo, ho udito il suo grido, conosco le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa dove scorrono latte e miele”.

Allora chiediamoci una cosa importante da cui dipende la nostra vita e se sbagliamo questo, sbagliamo la vita: “Che immagine abbiamo di Dio dentro di noi? Io me lo sono chiesto fin da giovane per vari motivi, che immagine dentro di me ho di Dio e che immagine di Dio vedo?

Ecco il nostro Dio e questo raggiungerà la pienezza in Gesù il Figlio: Dio ha orecchi, ha occhi, scende nei confronti del dolore del povero mondo e lo fa perchè ha un cuore di compassione.

Dietro il foglietto che vi è stato dato c'è l'icona della parabola del samaritano. Chiediamoci una cosa: Perchè il sacerdote e il levita se ne vanno oltre? Perchè non vedono e non sentono! Ma perchè non vedono e non sentono e il samaritano che è Dio in Cristo vede e sente? Il testo dice:

“perchè ebbe compassione”! Solo chi ha un cuore di compassione vede e ascolta.

Allora ecco, il nostro Dio è passione d'amore per gli ultimi della terra, per il dolore della terra e si fa compagnia. Questo che accade a Israele, ci dice Amos al cap. 9 è paradigmatico per tutti gli stranieri del mondo, i poveri del mondo di ogni luogo e di ogni tempo.

Poi un altro insegnamento: quando i nostri padri, le nostre madri dalla vita amara per il loro essere fuori luogo quando trovano un luogo, Dio interviene e gli dice: “chiariamo subito le cose: voi siete stranieri in patria”. Levitico 25,23: “La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti”. Ma perchè facciamo il male e ci facciamo del male? Solo perchè noi usiamo sempre il mio: basterebbe pensare “Padre Nostro” e “ Il pane nostro”. Allora anche quando sei in un luogo non dire: “il territorio è mio, la terra è di Dio” e noi uomini maschi e femmine siamo tutti forestieri e ospiti, non solo forestieri e ospiti che quando vedono uno che viene dall'Aldilà da quello che gli uomini hanno stabilito come confine, quando lo vede venire, dicendo il Padre Nostro non ha altro che da dire: “fratello e sorella, straniero come me, straniera come me”!

Ripensarle così queste cose e io non vi faccio a questo punto la lettura che è già stata fatta di tutti i brani della legislazione, dal codice di santità, al codice del Deteuronomio, al codice dell'alleanza: ma sintetizzare quello che è stato letto in “Ricordati” il nostro guaio è che perdiamo memoria. “Ricordati che la terra è di Dio tutti siamo nativi e stranieri al contempo che Dio è il Dio del povero e dello straniero, degli ultimi e che Dio interpella questa sera la nostra coscienza a diventare suoi alleati nell'amare lo straniero e nell'essere al servizio del bisogno e della gioia di chi è nel bisogno e nella amarezza.

Questo imperativo è poi detto concretamente in una frase: “vi sia una sola legge per te e per l'immigrato, una uguaglianza di diritti in campo giuridico, in campo economico, in campo di previdenza sociale, rendilo partecipe della tua benedizione e sarai benedetto”. Allora penso a Gesù: “ero forestiero e mi avete accolto, venite benedetti avremo come premio il regno”, l'ospitare dà sempre di più di quello che noi diamo: ecco l'insegnamento di Israele!

Poi mi limito a una brevissima parola:

Ruth e Noemi è la storia di una Moabita e di una ebrea: il paradigma della distanza. Il loro rapporto come lo sogna Dio perchè poi il nostro Dio viene a noi e dice: io ho questi sogni nel cuore, sognate in grande, pensate in grande, sentite in grande e vivete in grande a statura di Dio oserei dire: “siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”.

Poi chiediamo perdono tutti i giorni però bisogna averlo davanti.

Allora, come Dio sogna sto rapporto è detto dai nomi: Ruth significa: l'amica, la compagna o anche colei che vede e considera. Noemi significa mia dolcezza, mia piacevolezza, mia bellezza. A voler dire moabita Ruth, viene da te una immigrata di nome Noemi, immigrata per carestia, per fame, sia lei compagna-amica. Noemi, ebrea, sia Ruth la moabita una presenza di dolcezza e di piacevolezza. Capite come Dio sogna?

Questo è il rapporto e arriviamo se volete brevemente all'esperienza cristiana.

Noi abbiamo dimenticato una cosa è il ricordarsi che noi siamo (uso questa parola che penso non sia difficile) noi siamo costitutivamente di essenza forestieri e stranieri. Vi leggo un brano di quelli non letti

Fil 3,20: “la nostra cittadinanza, la nostra patria infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore Gesù Cristo”. Poi ricordate i testi letti di Pt. “Stranieri, pellegrini”...

Ora il messaggio è chiaro: la nostra cittadinanza è nei cieli. Paolo qui vuol dire una semplice cosa: ricordati che la tua origine non è da quaggiù è lassù:

- 1) Tu sei da Dio;
- 2) Ricordati che il tuo governatore è il Signore Gesù;
- 3) Ricordati che la tua carta costituzionale é il Vangelo di Gesù;
- 4) Ricordati che se sei stato mandato quaggiù è per amare la terra a partire dagli ultimi della terra;

5) Ricordati che il tuo approdo è da dove sei venuto.

Questa è una lettura di noi stessi alla luce del Cristo e Cristo è lo straniero per eccellenza.

Quando Lui dice nel Vangelo di Gv. "Vengo dal Padre per compiere l'opera del Padre per poi compiuta l'opera ritornare al Padre" e davanti a Pilato: "Il mio Regno non è di questo mondo". Allora chiediamoci nel Vangelo di Gv quelle domande a Gesù: "Da dove vieni"? Allora ci domandiamo: "ma da dove veniamo, da dove? Da Dio, da lassù! Dove ritorniamo? a Dio! E perchè ci siamo"? Quante volte ci facciamo la domanda: "ma che ci faccio qui? Che ci sto a fare, che senso ha la vita"? Ecco allora uno guarda a Gesù e in Gesù vede la propria verità: vengo dal Padre inviato dal Padre per compiere l'opera del Padre. Quindi – attenzione - noi bisogna averla questa coscienza, noi non siamo qui per caso siamo degli inviati da Dio in questo mondo. Pt. dice da vivere da stranieri e da pellegrini perchè camminiamo verso la nostra patria. Da stranieri perchè veniamo da lassù e stranieri alla mentalità alla cultura alla logica di questo mondo perchè la nostra guida è il Vangelo quindi inviati per non privare la terra della bellezza di una vita secondo il Vangelo che è l'amore per lo straniero, l'amore per il nemico e Gesù lo è fino a morire.

Ecco allora Gesù può dire: "Chi accoglie lo straniero accoglie me".

Poi ci dà un insegnamento religioso: "ma volete risolvere in radice il problema"? Imparate il Padre Nostro. Quando noi diciamo Padre Nostro simultaneamente noi diciamo che tutti siamo figli di un medesimo Padre, figli e figlie e se siamo figli e figlie siamo anche fratelli e sorelle, tutti, quindi c'è una filialità e una fraternità nativa che ha la sua origine in Dio. Il male è che le differenze che dovrebbero essere vissute come una ricchezza reciproca, noi abbiamo fatto delle differenze degli assoluti: l'avere, il potere, l'etnia, la religione stessa; allora proviamo quando la mattina ci alziamo a dire: "oggi sono stato inviato alla terra come fratello e sorella a chi incontro". Cambia la giornata! Ed essendo io straniero, chiunque incontro mi è fratello e sorella e non ho altro debito che quello dell'amare come noi siamo stati amati. C'è un altro piccolo insegnamento: Gesù dice: "guardate me lo straniero vengo dal Padre inviato dal Padre a compiere l'opera dell'amore appassionato fino a morire, per l'ebreo per il greco e per il latino; la scritta in croce Dio è dedizione incondizionata ad ogni creatura che è sua figlia: "imparate da me e da me imparate anche una cosa: sono venuto nel mondo e il mondo non mi ha riconosciuto, sono venuto tra i miei e i miei non mi hanno accolto. Ero forestiero e non mi avete ospitato".

Ecco allora perchè siamo qui a risvegliare la coscienza. Posso essere un nemico all'altro e di questo dobbiamo stare attenti. Ecco allora la chiamata alla conversione e qui mi riferisco a un mio articolo scritto su una rivista dal titolo: "lo straniero mio profeta". Quando vado per strada vedo uno straniero e vedo un messaggero di Dio per me mi ricorda Dio lo straniero nè accolto nè riconosciuto mi ricorda Cristo lo straniero nè accolto nè riconosciuto oppure accolto e riconosciuto, mi ricorda la mia verità di straniero e mi ricorda il sogno del mio Dio "ama lo straniero come te stesso, amatevi come io vi ho amati".

Allora ecco la provocazione - è necessario un esodo, un'uscita mentale cordiale, pratica - dalla paura dello straniero. Abbiamo paura perchè abbiamo paura di noi. Per entrare nella logica di Dio l'amore dello straniero fino a parlare nell'ottica dello straniero stando attenti ai suoi modi di sentire e di pensare e può nascere un mondo nuovo.

Credo che sono occasioni che abbiamo non dobbiamo come cristiani spaventarci di nulla ma man mano che nascono i problemi dirci: "dinanzi questi problemi il nostro Dio cosa ha da dirci"? Che è possibile fare una storia nuova. La esemplificazione è quella degli Atti degli Apostoli: "tutti insieme lodavano Dio ciascuno nella propria lingua, il rispetto e la bellezza della diversità dei colori e pur parlando linguaggi diversi si comprendevano, si capivano perchè c'era in tutti loro il linguaggio dell'amore la lingua materna comune che tutti gli uomini capiscono.

Non ho fatto nè un discorso psicologico nè sociologico perchè non è questo il contesto. Mi limito

solo a dire questo: la Bibbia non offre soluzioni politiche la Bibbia ha una preoccupazione: creare uomini dal cuore nuovo e l'uomo che ama il povero, l'uomo che ama lo straniero sa fare poi anche socialmente e politicamente e dal punto di vista legislativo cose consequenziali l'importante allora è chiederci nel nostro cuore: "dimora questo Dio, dimora questo Cristo, dimora questo Vangelo, dimora la grande icona dell'amore per lo straniero?"

Lascio questo interrogativo alla meditazione di ciascuno.